

PRESIDENTE. Quella non era violenza.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. All'onorevole Costa non avevo domandato altro che la testimonianza, che egli certo mi dà, di avere sostenuto sempre questi principii. Ora mi dice che talvolta occorre la violenza. Anche io l'ho saputo che occorreva la violenza e credo di averne dato la prova nella mia vita (*Bene!*), ma l'onorevole Costa non vorrà paragonarmi le lotte che si sono sostenute per la libertà e l'indipendenza d'Italia con le lotte economiche, che esigono necessariamente il comune concorso di tutte le forze sociali per arrivare a quella prosperità che deve essere bene comune e non di una sola classe. (*Approvazioni*).

COSTA. La rivoluzione sociale è la condizione per raggiungere questa prosperità. (*Rumori*). Noi non avremmo potuto porre il problema economico, se prima non ci si dava una patria, e la patria non è stata ottenuta certo con i mezzi pacifici.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non intendo di portare alcuna asprezza nella questione.

COSTA. Nemmeno io.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dico semplicemente quale è il mio pensiero su questa grave questione di carattere sociale. Dal canto mio dichiaro che intendo e so che il Governo deve mantenersi perfettamente imparziale in queste lotte, ad una condizione sola, che non dimentichi giammai che, nel conflitto delle opinioni e degli interessi, ad esso è affidato l'altissimo compito, pel bene supremo della patria, di conservare l'ordine e la libertà. (*Benissimo!*)

Non ho altro da dire. Potrei andare molto in lungo ancora esaminando ciò che molti oratori hanno detto su questioni di secondaria importanza, ma credo di aver esaurito il mio compito e lascio all'onorevole relatore di dare più ampi particolari sulle singole materie. (*Bravo! — Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*). *

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano.

FALCONI GAETANO. Avrei rinunciato a parlare, se non dovessi trattare un argomento, che tocca vivamente una classe di impiegati, i quali, per quanto modesti, sono

tuttavia molto benemeriti della pubblica amministrazione. Prendo parte alla discussione unicamente per fare udire anche quest'anno nella discussione del bilancio dell'interno una voce, la quale reclami un trattamento più equo, direi quasi meno disumano, per quella classe miserrima d'impiegati che sono gli scritturali di prefettura.

Dico che la loro condizione è miserrima, non usando per la prima volta questa parola. Anzi mi piace ricordare che nel 1901 l'onorevole Ronchetti, allora sottosegretario di Stato per l'interno, rispondendo ad una analoga interrogazione degli onorevoli Podestà e Vischi, si esprimeva appunto al riguardo degli scritturali di prefettura con queste testuali parole: « Riconosco che la condizione degli scrivani straordinari delle amministrazioni provinciali, il numero dei quali è di 527, è veramente miserrima. Essi hanno un esiguo stipendio e la loro carriera non ha liete prospettive, poichè possono dopo molti anni e con molte difficoltà raggiungere solamente il grado modesto di ufficiali d'ordine ».

Con queste parole l'onorevole Ronchetti nel 1901 rendeva esattamente lo stato infelice di questi impiegati, i quali pure pongono nel disimpegno delle loro funzioni tanto zelo, tanta intelligenza, tanta abnegazione.

L'onorevole Giolitti, allora capo del Governo, prometteva di provvedere nel loro interesse. Anzi il 17 marzo 1904, in occasione del bilancio dell'interno, prometteva che avrebbe preso concreti e specifici provvedimenti nell'interesse degli scritturali.

E venne il decreto ministeriale del 21 giugno, ma questo decreto, che doveva rappresentare per essi la manna tanto desiderata, fu una vera e grande delusione. Per effetto di tale decreto, infatti, di 527 scritturali 20 soli guadagnarono tre lire al giorno, modesta somma, 306 guadagnarono lire 2.25.

Ed ora, onorevole ministro, 20 sono pagati con 77 lire al mese, 160 con uno stipendio che varia da 64.75 a 70.90, e 306 di questi meschini impiegati sono pagati con lire 55.50 al mese.

Ora denunziare queste cifre e mettere in evidenza quello che essi soffrono è la stessa cosa. Una lira e 85 centesimi al giorno! Eppure essi hanno anche obblighi di decoro, di convenienza sociale e non possono vivere così come vive l'umile operaio;